Forte sviluppo delle lotte per il rinnovo dei contratti

Ferma ieri tutta l'industria chimica Domani in sciopero i metalmeccanici

Manifestazioni e cortei in numerose città — A Roma adesioni superiori al 90% — Alla ASAP continuano le trattative per le industrie pubbliche — All'Intersind nell'incontro con la FLM è stato iniziato l'esame dei problemi relativi agli investimenti

Ieri hanno scioperato per quattro ore i 370 mila lavoratori delle industrie chimiche private e pubbliche. A questo primo appuntamento di lotta per il rinnovo dei contratti di quest'anno, la categoria ha risposto con una partecipazione pressoché totale in tutto il paese. Manifestazioni, cortei e altre iniziative hanno contraddistinto la giornata di lotta. A Roma e provincia i lavoratori chimici si sono astenuti dal lavoro per l'intera giornata con una adesione superiore al 90%.

Lo sciopero era stato proclamato dalla FULC (Federazione unitaria lavoratori chimici) per costringere il padronato privato a modificare il suo atteggiamento intransigente soprattutto sui punti qualificanti della piattaforma contrattuale: l'intervento dei sindacati sul problema degli investimenti, la ristrutturazione, l'occupazione, la mobilità della mano d'opera. I sindacati hanno riconfermato la loro disponibilità alla ripresa della trattativa a condizioni che l'Aschimici rinunci alle sue pregiudiziali e si impegni, invece, ad entrare concretamente nel merito della vertenza.

Per quanto riguarda il settore pubblico le trattative per il contratto continueranno domani e dopodomani. L'ASAP

In occasione dello sciopero di ieri, numerosi cortei si sono svolti a Milano. A Torino e provincia hanno avuto luogo manifestazioni e assemblee in quasi tutte le fabbriche. I dipendenti della Farmitalia hanno scioperato per otto ore. Compatta astensione dal lavoro anche in Toscana. A Empoli, particolarmente colpita dalla crisi nel settore del vetro, si è svolta una manifestazione con la partecipazione di oltre tremila lavoratori. Manifestazioni e assemblee anche nelle industrie chimiche di Cagliari.

Intanto si apprestano a scendere in sciopero a sostegno della vertenza contrattuale i metalmeccanici. Domani tutta la categoria si asterrà dal lavoro per quattro ore, salvo decisioni diverse a livello locale. Per il contratto di lavoro dei trecentomila metalmeccanici dipendenti dalle aziende a partecipazione statale si è svolto ieri sera all'Intersind un nuovo incontro fra le parti. Si è dato inizio ad una trattativa di merito affrontando in particolare la parte della piattaforma riguardante gli investimenti. La delegazione sindacale era guidata dai segretari nazionali della FLM Lettieri e Della Croce; quella dell'Intersind dal vice presidente Massaccesi. Il terzo incontro Intersind-FLM si svolge questa mattina.

TORINO — La manifestazione di ieri dei lavoratori della Singer contro la chiusura

Assemblea all'ANIC del Basento

Dal nostro inviato

MATERA, 13

Le quattro ore di sciopero nell'industria chimica privata e a partecipazione statale sono state caratterizzate oggi alla fabbrica ANIC della Val Basento, ove sono occupati 3000 lavoratori, da un'assemblea di tutti i consigli di fabbrica della zona per decidere gli sviluppi della lotta a seguito dell'incontro negativo avuto a Roma presso il ministero delle Partecipazioni statali sulla piattaforma sindacati-regione Basilicata per il mantenimento degli impegni occupazionali.

La prima ferma risposta che è venuta dall'assemblea — cui hanno partecipato oltre 2000 lavoratori fra rappresentanti dei consigli di fabbrica e dei sindacati aziendali dell'ANIC della Pozzi Ferrandina, della Penelope, della Manifattura del Basento, della Cemater della Cometa ecc. — è stata la proclamazione di una giornata di lotta di tutte le popolazioni della Val Basento che sarà preceduta da assemblee in tutti i comuni e in tutti i posti di lavoro. La data di questa giornata di lotta sarà fissata nei prossimi giorni con la Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL. A questa lotta sono interessati, oltre che i 3000 operai dell'ANIC, gli oltre 400 lavoratori delle ditte che operano all'interno dell'ANIC, i quali rischiano di essere licenziati nel caso che non vi siano ulteriori finanziamenti.

Ieri si è avuto intanto a Milano il primo incontro tra sindacati e la Liquichimica sugli investimenti complessivi del gruppo più volte ribaditi pubblicamente ma a tutt'oggi non realizzati. Il più grosso di questi investimenti interessa la Basilicata.

All'incontro di Milano la FULC nazionale e quella provinciale di Matera hanno presentato una piattaforma rivendicativa per discutere la quantità degli investimenti, la loro localizzazione e il tipo di produzione finalizzato ai bisogni dell'agricoltura moderna. Per la Basilicata si tratta di realizzare gli investimenti lungo tutto il dorsale della val Basento per creare una aggregazione delle popolazioni delle zone interne. Gli investimenti, si afferma nella piattaforma dei sindacati, devono essere realizzati in modo contestuale con la garanzia della salvaguardia dell'ambiente, la riconversione della Pozzi di Ferrandina, la assunzione da parte della Liquichimica della Chimica Meridionale di Tito (in provincia di Potenza) — chiusa da diversi mesi con 510 dipendenti senza lavoro — con corsi di addestramento da concordare con la Regione per la preparazione della mano d'opera.

Alle richieste dei sindacati nel corso di questo primo incontro il gruppo Liquichimica ha precisato che intende mantenere i livelli di occupazione alla Pozzi di Ferrandina e che comunque si deve andare verso una riconversione produttiva, che intanto uno dei nuovi stabilimenti (come richiesto dai sindacati e dalle forze politiche) sia insediato all'interno verso Grassano, ma che resta riconfermato un concentramento del Metapontino. I sindacati a loro volta hanno ribadito con forza che quest'ultimo insediamento non può essere accettato per le ragioni che hanno determinato nel recente passato le lotte dei lavoratori e le prese di posizione delle forze politiche. C'è quindi ancora necessità di un ulteriore confronto perchè quest'ultimo insediamento venga arretrato nelle zone più interne.

Italo Palasciano

Stretto legame con l'agricoltura

Nostro servizio

VENEZIA, 13

Partendo dalla necessità, ormai appurata, di un organico rapporto tra chimica e agricoltura in sede di programmazione economica e tra movimento operaio e movimento contadino in sede politica e contrattuale per un'uscita positiva dalla crisi, il convegno svoltosi oggi a San Dona di Piave, organizzato dalla FULC nell'ambito dello sciopero nazionale dei chimici, ha posto alcune precise linee di intervento.

Già la relazione introduttiva di Dal Gobbo del consiglio di fabbrica dell'Azotati, ha contribuito a dare un certo taglio al dibattito, una relazione tecnica precisa che ha affrontato subito i problemi.

Attorno al rapporto chimica-agricoltura infatti si sono già avute nel Veneto significative esperienze di elaborazione unitaria come hanno dimostrato i recenti convegni di Cison di Val Marino, di Codigoro, e l'assemblea aperta alla Azotati di Porto Marghera. I momenti di convergenza tra movimento operaio e movimento contadino, è stato ribadito, non si trovano soltanto nella peculiarità della crisi che oggi investe sia l'industria che l'agricoltura ma soprattutto nella prospettiva della costruzione di un movimento unitario per un diverso sviluppo.

Di fronte allo sradicamento di vigneti e di frutteti, all'estendersi della monocoltura finalizzata soltanto al massimo profitto viene proposta una politica diversa che tenga conto delle esigenze del paese, delle vocazioni dei terreni e delle necessità dei coltivatori. Il problema dei fertilizzanti e quindi della Montedison non poteva non essere al centro del dibattito, data la natura dell'argomento. Su questo punto esistono due tipi di problemi su cui si deve intervenire, uno è a monte e riguarda la produzione l'altro a valle riguarda la distribuzione del prodotto.

Non è ammissibile infatti che la Montedison, il cui capitale è in gran parte pubblico, tratti la produzione dei fertilizzanti come una questione aziendalistica da risolvere al suo interno, secondo le proprie «esigenze». Si sta assistendo infatti ad un «impegno» Montedison negli azotati, mentre si tende ad abbandonare il settore dei fosfati, quando è appurato che l'azione degli azotati porta ad un depauperamento del terreno.

Lo stesso discorso vale per la distribuzione dei fertilizzanti, che avviene non direttamente, (Montedison-contadino), ma tramite la Federconsorzi o tramite mediatori, che meglio sarebbe definire «strozzini». E' proprio su questi punti, sul vivo dei problemi, che si può e si deve costruire il rapporto movimento operaio-movimento contadino. E' possibile infatti fin da ora, è stato ribadito, affrontare il problema della distribuzione diretta dei fertilizzanti, attraverso l'inserimento di questo problema nella vertenza dei lavoratori chimici con la Montedison.

Fabio Ravenne

Precise proposte dei sindacati e dei lavoratori

INNOCENTI: UN PIANO DI RICONVERSIONE PER SALVAGUARDARE IL POSTO DI LAVORO

Perchè non si accetta la linea della FIAT - Un miliardo di sottoscrizione a favore dei licenziati

Dalla nostra redazione

MILANO, 13.

Sette mesi di lotta. Otto settimane di occupazione della fabbrica. Ormai quasi due mesi senza stipendio: oltre a quello che bisogna spendere ogni giorno vengono a scadenza le bollette della luce, del gas, del telefono, la rata d'affitto, che a Milano si paga ogni tre mesi. Ma nonostante questa situazione drammatica in cui si trovano con le loro famiglie, i lavoratori dell'Innocenti hanno tenuto a chiarire oggi, in una conferenza stampa, cui hanno partecipato i rappresentanti dell'FLM, che non sono disposti ad accettare soluzioni qualsiasi, indipendenti da quelli che sono gli interessi generali della collettività, ma si batteranno, come con coerenza hanno fatto sino ad oggi, perchè la soluzione della vicenda sia in linea con questi interessi.

Salvaguardia dell'occupazione e dell'unità produttiva di Lambrate, avvio di un processo di riconversione che si inserisca nel quadro di una nuova politica dei trasporti: queste le richieste di fondo su cui si è mossa l'azione dei lavoratori e dei sindacati in tutti questi mesi e che hanno trovato l'accordo di tutte le forze politiche democratiche milanesi. Queste anche le posizioni che sono ribadite di fronte alle evanescenti proposte via via affacciate dai diversi ministri.

Lo stabilimento di Lambrate può trovare una sua funzione, hanno insistito i rappresentanti della FLM, nel settore dei veicoli industriali piccoli e medi di cui il mercato ha bisogno. Il che si può fare ad esempio in collaborazione tra gruppi privati (come la Fiat) e pubblici (come l'Alfa). Questo però non significa in alcun modo che si debba sottrarre tipi di produzione in atto in altri stabilimenti (nel Sud come nel Nord).

L'auto, è stato detto, può essere una delle soluzioni transitorie per garantire l'immediata ripresa della produzione in attesa del completamento della riconversione, ma l'obiettivo resta quello di una diversificazione della produzione rispetto all'automobile. Polemizzando con le recenti dichiarazioni del presidente dell'Alfa Romeo Cortesi, il quale ha sostenuto che l'azienda a partecipazione statale non intende impegnarsi in campi diversi da quelli dell'auto è stato ricordato che si tratta di affermazioni che sono in contraddizione con l'accordo stipulato tra i sindacati e lo stesso presidente dell'Alfa nel dicembre '74, in cui si prevedeva appunto lo avvio di una tale diversificazione produttiva. Inoltre, è stato fatto notare, che l'Alfa non è in grado di produrre veicoli industriali nè ad Arese nè al Portello e la fabbrica di Lambrate, opportunamente ristrutturata, offrirebbe la possibilità all'azienda di Stato — anche in collaborazione con un'azienda privata — di avviare la sua produzione verso il settore dei piccoli veicoli ad uso industriale.

Ecco perchè i sindacati sono contrari alla proposta di finanziare la sola Fiat con un credito agevolato di 140 miliardi da parte dello Stato.

Con questi propositi dibattiti, questa mattina assieme ai lavoratori, i sindacati e i rappresentanti del Consiglio di fabbrica si apprestano ad andare all'incontro con la Finmeccanica, la finanziaria pubblica cui fa capo l'Alfa e ad un nuovo incontro con i ministri interessati.

Iniziative concrete vengono intanto prese per far fronte ai loro problemi economici. V'è in corso la sottoscrizione da parte di tutti i lavoratori per sostenere la lotta dell'Innocenti e delle altre fabbriche occupate. E' un impegno importante: raccogliere un miliardo entro la fine di gennaio per poter dare almeno 100 000 lire a ciascuno dei 10 mila lavoratori in lotta nelle fabbriche occupate e che da mesi non ricevono lo stipendio.

Bruno Enriotti

Visentini sulla presidenza della Confindustria

Un comunicato del ministero delle Finanze informa che «ogni illazione sulle attività future del ministro Visentini è intempestiva»; inoltre si afferma che si tratta di «argomenti che egli in questo periodo non doveva considerare e non ha mai considerato». «In piena autonomia e non avendo assunto alcun impegno, Visentini — continua il comunicato — valuterà soltanto dopo che, con la formazione del nuovo governo, avrà cessato l'attuale incarico, e dopo congruo periodo di tempo».

Meno 8,1% la produzione di acciaio '75

La produzione di acciaio grezzo nel 1975 è stata di 21 milioni 866 mila tonnellate, contro 23 milioni 803 mila tonnellate del 1974, con una diminuzione dell'8,1 per cento.

La produzione di ghisa, sempre per l'intero 1975, è risultata di undici milioni 347 mila tonnellate, contro undici milioni 686 mila tonnellate del 1974, con una diminuzione del 2,9 per cento.

Per il solo mese di dicembre 1975 la produzione di acciaio è stata di un milione 736 mila tonnellate, (696 nel '75).

Accordo per l'Italsider

Sono continuati ieri in sede ministeriale gli incontri per risolvere alcune vertenze di numerosi stabilimenti in crisi e minacciati di chiusura.

Al ministero del Lavoro (presenti i sottosegretari Manfredi Bosco per il Lavoro e Bova per le Partecipazioni Statali) un accordo è stato raggiunto fra Italsider e organizzazioni sindacali per la questione dei licenziamenti dall'area siderurgica per «fine lavoro» di raddoppio degli impianti del IV Centro di Taranto. Gli oltre 400 lavoratori edili, per i quali il 25 gennaio scade improrogabilmente la cassa integrazione speciale, saranno assunti da altre aziende operanti nell'ambito dell'area siderurgica se entro quella data non saranno trovate occasioni di lavoro. Per il giorno 16 è prevista un'altra riunione col governo per verificare nell'ambito dei problemi aperti con la «vertenza Taranto», la realizzazione delle opere pubbliche e infrastrutturali della provincia e della regione «suscettibili di creare occasioni di lavoro» per i 1140 edili le cui ditte hanno ultimato le commesse Italsider.

Il provvedimento di cassa integrazione per questi 1140 lavoratori entra in vigore il 13 gennaio. Il sottosegretario al Lavoro si è impegnato infine a partecipare a una riunione a Taranto il giorno 20 e a tenere riunioni trimestrali per verificare i tempi di occupazione dei 1140 edili.

Le organizzazioni sindacali, apprezzando le proposte dei rappresentanti del governo si sono riservati di esprimere un giudizio nella riunione del 16.

Intesa presso il ministero dell'Industria anche per la «Arbos» di Piacenza (ne è proprietaria una società statunitense). Al termine dell'incontro (al quale ha partecipato anche Guido Fanti, presidente della Regione Emilia) è stato dato l'assenso al progetto presentato dagli industriali piacentini fratelli Magni per rilevare l'azienda messa in liquidazione.

Sempre nella giornata di ieri, si sono avuti incontri per la Merrell di Napoli e la Ducati di Bologna. Per oggi è previsto l'incontro per la Singer.

Ignorato dai progetti di riconversione

Nell'agricoltura c'è un vasto potenziale per le esportazioni

I dati della bilancia commerciale - Gravi carenze nell'industria, trasporti, servizi, amministrazione pubblica in rapporto alla produzione alimentare

I progetti d'intervento pubblico per la riconversione economica puntano molto sul potenziamento della capacità di esportazione delle imprese italiane. Anche da questo punto di vista, fortemente riduttivo dei problemi aperti, è incomprensibile la disattenzione pressochè totale data alla bilancia agricola alimentare. Se ne parla, al massimo, per scopi propagandistici: come ha fatto il ministro Marcora, ricordando che l'acquisto di carne all'interno della CEE è costato al paese 700 miliardi di valuta (stava a lui agire perchè lo scandalo cessasse); o come ha fatto ieri il liberale Bignardi tornando a chiedere in una interrogazione misure contro gli altri paesi esportatori del Mediterraneo (egli finge di credere, per scopi elettoralistici, che i paesi del centro e nord Europa siano disposti a creare una riserva di caccia per esportatori agricoli italiani e comunitari).

Nel caso migliore, si è parlato di aumentare la produzione di zucchero, carne bovina ed altri prodotti di cui siamo forti importatori. Non della possibilità di incrementare le esportazioni, che esiste in settori «ricchi» come la frutta, gli ortaggi, le bevande.

I DATI — Nei primi nove mesi del 1975 i «prodotti agricoli» grezzi importati hanno comportato una spesa di 2.172 miliardi di lire mentre il ricavo delle esportazioni era di soli 697 miliardi. Le importazioni di alimentari passati per l'industria sono ammontate a 1.370 miliardi contro i 426 ricavati dalle esportazioni. Da alcuni dettagli è possibile capire che vi sono enormi **riserve** per incrementare le esportazioni. Per il frumento, di cui eravamo eccedentari qualche anno fa, si ha una spesa di 160 miliardi in nove mesi (acquisto all'estero di grani da pasta) e ovviamente nessuna esportazione. L'esportazione di legumi ed ortaggi freschi è salita da 101 a 135 miliardi ma rimane, per un paese «specialista» come l'Italia, modernissima. L'esportazione di frutta fresca, esclusi gli agrumi, ha consentito di aumentare da 221 a 347 miliardi i ricavi delle esportazioni l'aumento della redditività in nove mesi. L'esportazione di vini è aumentata anch'essa da 137 a 178 miliardi. Invece i «prodotti degli allevamenti» non forniscono alcuna base per l'esportazione, essendo questa consistita di appena 8 miliardi in nove mesi.

L'enorme divario fra i settori denuncia l'esclusione di buona parte dell'agricoltura italiana, organizzata sulla base di imprese contadine, dalla possibilità di una presenza diretta sul mercato mondiale che consentirebbe di sfruttare molto meglio le risorse potenziali.

ORTOFRUTTICOLI — Ortaggi e frutta, per i quali il Mezzogiorno ha una immensa dotazione naturale, erano esportati per 27 milioni di quintali nel 1972; sono scesi a soli 22 milioni di quintali l'anno successivo. Nel 1974, con 24,5 milioni di quintali, e nel 1975 le posizioni non sono state recuperate. Il caso più grave è quello degli agrumi che nei primi nove mesi del 1975 hanno consentito un ricavo da esportazioni di soli 49 miliardi, stazionario e molto al disotto delle possibilità (tanto è vero che si sta togliendo il prodotto dal mercato). Vi sono problemi di impianto della produzione, per varietà e qualità, ma senza dubbio la creazione di una struttura imprenditoriale adeguata — in principal modo cooperativa — non è stata creata per responsabilità della Confagricoltura e di quelle altre forze che continuano a puntare tutto sulla carta perdente del protezionismo. I prezzi dell'alimentazione sono già elevati nei mercati esteri come in Italia e comunque il caro-alimenti può consentire profitti differenziali a certe produzioni specializzate e a taluni tipi di impresa ma non l'aumento della redditività per il complesso delle imprese agricole.

RESPONSABILITA' — Un ispettore dell'Istituto per il Commercio Estero, Cesare Soso, accusa tutti in blocco: «noncuranza e responsabilità diretta delle categorie produttrici e commerciali del settore, degli organismi tecnici ed economici interessati, e così pure del potere pubblico competente». E' troppo, per non distinguere chi avrebbe potuto incrementare la produzione ed è stato ostacolato, ma troppo poco nei confronti di precisi settori dell'apparato economico pubblico e privato. Un programma di sviluppo per l'industria alimentare, quale è stato chiesto da anni agli enti pubblici EFIM-SOPAL e IRI-Sme, non è stato elaborato per la protervia con cui viene imposta una politica di chiuso aziendalismo (chiuso verso i coltivatori). Il mancato adeguamento del sistema dei trasporti, particolarmente «scollati nella direttrice Sud-Nord», è anch'esso responsabilità di aziende e settori dell'amministrazione pubblica ben noti. Il disimpegno della Cassa del Mezzogiorno da un disegno di programmazione pubblica, cui questa sembra attribuire la «snellezza» con cui spende tanti finanziamenti, è un altro fatto preciso. E bastano questi accenni per comprendere la ragione per cui l'agricoltura arriva ultima nella lista della riconversione economica

r. s.

Non cerchiamo lottizzazioni

«Il Fiorino» ritiene «perlomeno insolita» la proposta del PCI per la istituzione di uno staff di esperti presso il CIPI ed insinua: «a meno che non vi siano candidature da concordare in merito alla composizione del gruppo di esperti». *Chiariamo subito: il PCI non cerca lottizzazioni, chiede solo che sia il potere politico — e non le banche — a dirigere la riconversione industriale.*

Agnelli: dalla cogestione alla dialettica

La gravità della situazione economica e le strette implicazioni che esistono tra il modo in cui verrà risolto il problema della direzione politica del paese e il modo in cui si andrà avanti per portare l'economia fuori dalla crisi hanno spinto anche i massimi vertici della Confindustria a intervenire direttamente nel dibattito politico. Scandalizzarsi non ha senso, così come non lo ha strumentalizzare tutto ciò. E d'altronde era prevedibile che l'intervento di Gianni Agnelli a sostegno — in sostanza — dei provvedimenti congiunturali venisse fatto proprio partendo dai loro contenuti più negativi e da modificare. Mancando finora un chiaro orientamento circa l'uso dei fondi che dovranno essere stanziati per la riconversione, è chiaro che la Confindustria guarda con interesse alla possibilità per le imprese di disporre, se non in assoluta libertà, certo con grandissimi margini di discrezione, dei nuovi soldi pubblici.

Ma crediamo che dietro le più recenti sortite di Agnelli vi siano altre implicazioni sulle quali vale la pena di soffermarsi. A pochi mesi dalla scadenza del suo mandato, Agnelli — che due anni fa, al momento del suo insediamento aveva prospettato una strategia di intervento che avesse al suo centro il ruolo della impresa «pilastro essenziale di una società libera e moderna» — opera, oggi, implicitamente, una sorta di consuntivo di quanto abbia trattato quella sua impostazione e innanzitutto di quanto essa ancora sia valida in prospettiva. Ed è costretto a farlo, naturalmente, alla luce di una serie di novità, delle quali, lo ammette egli stesso, «occorre oggi tenere realisticamente conto».

Nello scorso inverno, ai primi sintomi della grave crisi recessiva, Agnelli ripropose in termini anche polemici verso le «forze politiche», il tema della programmazione. Ma lo fece, era evidente, intendendo la programmazione come un complesso di misure di razionalizzazione esterne alla impresa, dirette a ricreare, appunto dall'esterno della impresa, condizioni di efficienza e di razionalità che servissero a liberare la impresa — e l'imprenditore — dalle tensioni sociali che su di loro venivano a scaricarsi. C'era, dietro questa visione, la convinzione che la malattia della impresa fosse un portato contingente, non invece qualcosa che rifletteva da un lato il modo come si era sviluppato il capitalismo italiano (con una anarchia funzionale agli interessi del grande capitale, Agnelli in testa); dall'altro, anche, la spinta del movimento operaio, i nuovi livelli di crescita della sua coscienza e della sua organizzazione, le conquiste realizzate all'interno della fabbrica e sulle quali non si torna indietro.

Ma questa visione di Agnelli si è rapidamente arenata sullo scoglio reale della crisi recessiva, durante la quale si è visto che per uscire dalle difficoltà economiche era necessario qualcosa di molto di più di una semplice programmazione razionalizzatrice e che la crisi investiva il cuore stesso del sistema capitalistico, la impresa, per ragioni ben più di fondo.

La visione di Agnelli dell'impresa centro motore si è rivelata angusta e inadeguata, oltre che chiara non adatta a comprendere quanto stava avvenendo. E non a caso da quella impostazione così angustamente «imprenditorialistica» è derivato il rifiuto ad affrontare con i sindacati il nodo degli investimenti e la teoria dell'«attacco alla libertà» della impresa.

Solo che in questi mesi si sono affermate con prepotenza alcune verità. La classe operaia e il movimento popolare con le loro lotte stanno dimostrando che una politica di ristrutturazione «selvaggia» non passa, così come non passerebbe una linea di politica economica governativa di puro sostegno alla riorganizzazione interna delle imprese, senza che i sindacati siano ascoltati, possano dire la loro. I sindacati intendono pesare nelle decisioni di politica economica e anche nelle scelte interne alla azienda. Agnelli ne prende atto?

Ma la proposta di una linea di cogestione affacciata nella prima riunione tra Federmeccanica e sindacati metalmeccanici, si è spuntata contro il giusto rifiuto del sindacato di rinunciare alla propria linea autonoma, in cambio di un sostegno subalterno a una prospettiva di pura razionalità aziendale. Il sindacato sa che se la impresa è un punto di passaggio obbligato, il terreno vero della soluzione della crisi italiana non è lì, è in una volontà politica, in un progetto complessivo che anche alla impresa offra punti di riferimento, occasioni nuove, uno spazio e una collocazione diversi: e questo è qualcosa di ben differente dalla statizzazione, dalla penalizzazione etc.

A Trento il presidente della Confindustria prende atto lealmente che l'area della dialettica con i sindacati si è notevolmente allargata «coinvolgendo accanto alle imprese anche il governo» e su temi che non sono solo i salari, ma anche la occupazione, le riforme, il Mezzogiorno, il volume e la dislocazione degli investimenti. E dichiara che non vi è nessun rifiuto a discutere con i sindacati dei problemi che riguardano la impresa e il suo modo di funzionamento come anche delle condizioni per far sì che tutte le forze produttive dispieghino le proprie potenzialità».

Non sembra, concretamente, che finora — specialmente nella discussione sui contratti di lavoro o sulla riconversione — la linea seguita dagli industriali sia stata ispirata a questa impostazione. Il confronto sugli investimenti stenta a andare avanti, ma quello che più conta è che continua a ricorrere il tema «della libertà» della impresa minacciata. Da chi? Del resto, sia chiaro: i sindacati sono disposti — appare evidente — a discutere dei problemi che riguardano la impresa, ma non sono disposti a discutere su una linea e di una linea che marasse al rilancio del vecchio meccanismo di sviluppo o di un qualche aggiustamento di questo meccanismo.

La dialettica di cui parla il presidente della Confindustria ha implicazioni e significati che vanno ben al di là di quanto, presumibilmente, Agnelli non intenda o non sia disposto ad accettare.

l. t.

Importante successo della pressione popolare

Lavoro assicurato per un anno ai 13 mila forestali calabresi

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 13

Riprenderanno a lavorare dal prossimo 1. febbraio i 13 mila forestali calabresi, gran parte dei quali era stata licenziata nelle settimane passate. La regione Calabria, inoltre, si è impegnata a garantire loro l'occupazione per tutto l'anno in corso, anche se si dovrà ricorrere ad altre attività, pur sempre collegate alla forestazione e alla difesa del suolo. I fondi necessari saranno prelevati dai residui della legge speciale (15 miliardi) e dai finanziamenti per la costruzione di strade di bonifica (circa 10 miliardi già disponibili, dai decreti anticongiunturali).

Nel frattempo sarà avviata l'elaborazione del piano regionale di forestazione.

Questo importante accordo è stato raggiunto nella serata di ieri a Catanzaro nella sede della Regione Calabria tra l'assessorato alla agricoltura, gli enti che operano nel settore (Corpo forestale dello stato, consorzi di bonifica, Ente di sviluppo agricolo, leggi speciali) e i rappresentanti dei lavoratori. Coglie, quindi, un primo importante risultato la lotta dei lavoratori culminata nei giorni scorsi nella occupazione di 16 municipi in tutta la regione. Il risultato più importante conseguito con la lotta delle popolazioni (si sono mobilitati decine di comuni che hanno nella entrata salariale proveniente dalla forestazione il principale sostentamento nella loro fragile economia) è certamente la presa di coscienza della necessità di operare al più presto attraverso un piano di programmazione degli interventi.

Si porranno, naturalmente, i problemi del finanziamento di tale piano così come, del resto, si pongono già fin da oggi quelli di rendere più consistenti i finanziamenti esistenti per assicurare l'occupazione nei prossimi mesi. A questo ultimo proposito vi sono i 50 miliardi stanziati per la forestazione con i decreti anticongiunturali ma che ancora non sono stati suddivisi tra le varie regioni meridionali. La Cassa del Mezzogiorno ha fatto per altro sapere che fino a quando non sarà risolta la crisi di governo la suddivisione non sarà possibile in quanto si tratta di competenze che spettano appunto al governo. Il medesimo discorso vale anche per i fondi destinati alla irrigazione nel Mezzogiorno.

L'accordo di ieri sera è stato giudicato positivamente dalle organizzazioni sindacali. Alla trattativa erano presenti numerosi sindaci dei comuni interessati che, in questi giorni, sono stati alla testa della lotta.

ENI: nominati nuovi dirigenti

La giunta dell'ENI ha nominato i nuovi responsabili delle direzioni dell'ente. Marcello Colitti, già capo del servizio studi, andrà a dirigere la programmazione dell'ente; la direzione per il piano quinquennale sarà sotto la guida di Giuseppe Sfrighiotti finora responsabile della direzione per lo sviluppo e la pianificazione (eliminata in seguito alla ristrutturazione dell'ente); a capo della direzione per l'attuazione andrà Leonardo D. Donna in sostituzione di Giulio Sacchi che era prima il responsabile della direzione per il controllo; Carlo Sarchi rimarrà a dirigere il settore estero, mentre alla direzione per il personale e la organizzazione rimarrà Danilo Accivile.